

Titolo: LYMPHDRAINER

Autore: Mauro Cancian

amicoalieno@yahoo.it

Anno: 2005

<http://www.amicoalieno.altervista.org>

racconto di fantascienza horror

De Metri ispirò profondamente non appena fu annunciato un ritardo del suo imbarco. L'annunciatrice elettronica dell'aeroporto si scusava per il disguido, prevedendo che il decollo sarebbe stato rimandato di mezzora. Il tono della voce, naturalmente, era sempre lo stesso e non poteva tradire il fatto che fosse un'inevitabile bugia. De Metri ne era sicuro, era sempre così quando si trattava di *pochi minuti*. Avrebbe voluto partire subito, lasciandosi alle spalle tutto ciò che quella città gli ricordava. Ancora una volta non era riuscito ad adattarsi, di nuovo aveva sbagliato qualcosa che l'aveva fatto scoprire. E così si era imbattuto in qualcuno che l'aveva minacciato, aveva tentato di ucciderlo e di togliergli ciò che aveva di più prezioso oltre la sua stessa vita. Era stufo marcio di scappare, voleva fermarsi, decidere quale fosse la sua vita, la sua identità, almeno per una trentina d'anni. Almeno il tempo di scoprire qualcosa su di sé che ancora gli era misterioso.

Aveva prenotato telefonicamente il primo volo per uscire dallo Stato e in tutta fretta aveva riempito le valigie, contato il denaro, controllato i documenti personali ed era fuggito dal piccolo appartamento di quel bel quartiere in centro. *Peccato abbandonarlo*. Si era abituato, tutto sommato, al cambiamento. Gli venne un dubbio. Guardò l'orologio al polso, erano già passati cinque minuti dopo l'annuncio. La voce sintetizzata si fece sentire di nuovo, rinnovando il ritardo. De Metri iniziò a insospettirsi, ma doveva rimanere tranquillo per non dare nell'occhio, mentre era in fila al check-in. Forse qualcuno aveva intercettato la telefonata, oppure aveva ipotizzato che lui potesse prendere l'aereo. Magari il ritardo sul volo era conseguente ad un ordine del capo della polizia, o di qualcun altro gli stesse dando la caccia. Doveva mantenere il sangue freddo, o l'avrebbero identificato subito. Probabilmente, chiunque fosse a cercarlo, aveva una sua descrizione. Lentamente, mantenendo un atteggiamento indifferente, si guardò intorno. Cercò di scorgere qualche movimento sospetto nell'edificio, tra la folla. Se c'erano degli agenti in borghese avrebbero potuto essere ben mimetizzati in mezzo a tutta quella gente in attesa. *Già*, persone come lui che aspettavano di partire. Ma nessuno sarebbe decollato senza prima esser stato confrontato con una foto segnaletica. Sempre che la sua ipotesi fosse corretta, qualcuno lo avrebbe individuato di lì a

poco, magari bloccandolo proprio lì al check-in. Doveva scoprirlo adesso. Afferrò la valigia, lasciò la fila e s'incamminò per valutare meglio la situazione. Sembrava tutto normale, forse i suoi sospetti erano stati eccessivi. Se dio gliela mandava buona i cadaveri non erano ancora stati scoperti e lui aveva ancora tempo per dileguarsi e sparire del tutto. Lui non aveva ucciso proprio nessuno, si riteneva del tutto innocente, la sua coscienza era a posto. Ma i cadaveri sarebbero stati solo una scusa per incriminarlo, sempre che ci fosse stato un processo. In realtà quello che i suoi inseguitori volevano era altro, la sua persona fisica contava poco. E per questo rischiava la vita. Oltre al fatto di sapere troppo, non avrebbe mai mollato ciò che possedeva. De Metri si arrestò bruscamente.

Agenti in divisa stavano facendo il loro ingresso in aeroporto. Erano una decina. No, di più, almeno venti. Si fermarono solo un secondo, scrutando attorno a sé, quindi si sparpagliarono. Ora De Metri era sicuro che non sarebbe più partito. Fece dietro front e cercò di pensare velocemente, non poteva prendere l'aereo, non poteva uscire con la sua faccia, doveva svanire nel nulla. E sentiva che sarebbe stata un'ardua impresa. Camminava a passo svelto in direzione opposta agli agenti e il suo respiro stava diventando affannoso. Doveva assolutamente controllarsi. Cercò di richiamare a sé tutte le proprie abilità di attore, acquisite negli ultimi tempi. Si guardava attorno sospettoso della gente che sembrava notare in lui qualcosa di strano. La voce elettronica rinnovò l'odiato messaggio. Si sentirono frasi confuse di protesta tra la folla, per De Metri erano solo di sottofondo, suoni che divennero surreali, in una situazione critica come quella. Un uomo si staccò dall'ufficio informazioni e si diresse verso di lui. De Metri era abituato a notare gli individui che improvvisamente si interessavano alla sua persona. Capì subito cosa stava accadendo. L'uomo portava occhiali scuri e indossava un vestito grigio, l'andatura era quantomai professionale e rigida. Un agente, forse un uomo delle Forze Speciali, oppure un funzionario delle multinazionali che si erano messe sulle sue tracce. E naturalmente aveva chiamato la polizia per farsi aiutare, *ma certo*. Immaginò di essersi fatto seguire fino in aeroporto, oppure qualcuno lo aveva semplicemente aspettato lì per verificare se si trattasse davvero di lui. De Metri vide i bagni pubblici e si mosse verso di essi aumentando l'andatura. Entrò, richiuse la porta e posò la valigia in mezzo al bagno. Un individuo lo guardò con sorpresa e lui, senza pensarci su, gli portò la mano destra alla gola. L'uomo svenne e si accasciò all'istante. Lui lo trascinò in un angolo. In quel momento pensò alle telecamere di sorveglianza, ma era troppo tardi per rimediare. Doveva giocare il tutto per tutto. Si mise di fianco alla porta, in modo da rimanere nascosto dietro appena fosse stata riaperta. L'uomo che l'inseguiva sfondò letteralmente la porta e subito la sua attenzione fu catturata dalla valigia, il tempo sufficiente perché De Metri potesse notare la pistola che l'altro teneva in pugno. L'uomo si voltò di scatto, De Metri fece appena in tempo a lanciarsi su di lui

e ad afferrargli i polsi. Sapeva di essere più forte, ma non voleva che dalla pistola partisse un colpo e il rumore richiamasse la polizia, così cercò di andarci piano. Aveva bisogno di tempo. L'uomo tentò di divincolarsi con forti strattoni e con dei calci mal assestati. La presa ai polsi iniziò a fargli male. De Metri strinse in maniera più decisa e l'altro cacciò uno strillo e fu costretto a lasciar andare la pistola che finì sul pavimento. De Metri lasciò la presa e rapidamente gli portò la mano destra al collo. L'uomo assestò un pugno alla sua mandibola, ma De Metri non accennò a barcollare, in breve l'uomo svenne. Lui andò a richiudere la porta e velocemente nascose i due uomini nei box dei water, rimettendo la pistola nella fondina nella giacca dell'agente. Girò parzialmente la chiavetta rotonda sulla parte interna degli sportelli dei box e accompagnò questi chiudendoli poi con uno strattone. Ora erano bloccate dall'interno. Aveva imparato a farlo da bambino, per fare gli scherzi agli inservienti e ai malcapitati che avevano bisogno del bagno. Afferrò la valigia e si chiuse a sua volta in un altro box. Si tolse la giacca, tirò giù il coperchio del water e vi si sedette. Chiuse gli occhi e cercò di concentrarsi il più possibile per ricordare. Il tempo era inclemente, ormai ne aveva pochissimo. Forse gli sarebbero stati addosso in un attimo.

De Metri sentì il dorso della mano destra pulsare. Ricordò quello che gli era necessario. Guardò il polso. Vide il bracciale d'oro che portava. Era largo come il suo polso, con l'apertura a scatto. Lesse nervosamente le parole che vi erano incise sopra. L Y M P H D R A I N E R, a caratteri distanziati e più sotto *NemeLab*, in piccolo. Si strinse il bracciale con l'altra mano e premette sulla lettera P con un dito. Sentì un pizzicore al polso, il segnale era partito e stava viaggiando attraverso il suo corpo. L'adrenalina che finora aveva messo in agitazione le sue cellule, stava venendo sostituita da altre sostanze di cui lo stesso De Metri ignorava la natura. Sapeva solo quale sarebbe stato il risultato della loro azione. E sarebbe stato per lo più doloroso. Percepì un forte calore al volto. Gli parve che dovesse andare a fuoco di lì a poco. Si portò le mani al viso e si strinse letteralmente la faccia tra le dita. Usò più forza fino a deformare le guance che ormai erano diventate violacee. Sotto quella pressione insistente la pelle si lacerò e la carne si staccò dalle ossa e dai tendini che attraversavano il viso. Prese a massaggiarsi con vigore il volto, premendo con decisione sulle ossa, mentre il sangue colava copiosamente lungo le sue mani, ma non gocciolava giù perché veniva nuovamente risucchiato nella mistura macerata che era diventata la sua faccia. Sentì le mani perdere sensibilità, le percepì sempre meno definite fino a che sfumarono del tutto. Non aveva più le mani. Dai suoi polsi partivano numerosi tentacoli sottili, flagelli che si insinuavano all'interno dei tessuti del viso e della testa. La sua faccia senza più una forma era costellata da arabeschi e trame in rapida evoluzione, alla ricerca di un nuovo aspetto. I tentacoli rimescolavano e distribuivano le cellule portando loro il nutrimento necessario allo

sforzo.

De Metri uscì ansimante dal box, quasi sbattè la porta e faceva fatica a stare in piedi. Consumava sempre un sacco di energie quando doveva fare in fretta. Si appoggiò ad un lavandino, cercando di recuperare l'equilibrio. Un ragazzo sui 25 anni lo guardò preoccupato. -Si sente male?- fece questi avvicinandosi -Vuole che chiami qualcuno?

-No, sto benissimo- fece De Metri risoluto, senza guardarlo e senza aggiungere altro. Il ragazzo si allontanò poco convinto ed andò ad asciugarsi le mani. De Metri si guardò allo specchio e riconobbe qualcuno che non vedeva da parecchio tempo. Il volto e le mani erano sudatissimi. Aprì l'acqua del rubinetto e prese del sapone liquido. Si strofinò vigorosamente il volto, lavando via un consistente strato di cellule morte. Si bagnò i capelli, gettando in un cestino qualche ciocca che non aveva tenuto. Si asciugò in fretta, prese la valigia e ne estrasse una giacca. Mise quell'altra dentro. Anche se la giacca non era esattamente abbinata con i pantaloni non importava, doveva solo svignarsela con un altro aspetto. Il ragazzo era uscito, lo stesso fece anche lui. Si diresse a passo deciso verso l'esterno. Un poliziotto lo fermò dopo pochi metri, mettendogli una mano sulla spalla. De Metri s'irrigidì. Il poliziotto confrontò il suo volto con quello del foglio che aveva in mano. -Mi scusi- disse in fine e lo lasciò andare. De Metri riprese la sua andatura veloce e represses a fatica un sorriso di trionfo. Alcuni poliziotti entrarono nei bagni. Chissà cosa dovevano aver pensato gli agenti alla sorveglianza delle telecamere a circuito chiuso. Forse già era ricercato con la sua nuova faccia, forse no. Non si guardò indietro e giunse all'ingresso dove un altro poliziotto fece il suo controllo e lo lasciò passare. Il parcheggio dell'aeroporto era pieno di auto della polizia e altre auto scure che avrebbero potuto essere di qualche vicedirettore di una multinazionale. Degli agenti erano piantonati alla sua macchina e lui non poteva di certo andarla a prendere. Si avvicinò ad un taxi. L'autista accolse prontamente il cliente e lo fece salire mettendo la valigia nel bagagliaio. -In città, per favore- disse De Metri.

Il suo piano di fuga, affrettato, era fallito miseramente. Ora doveva elaborarne un altro. Il problema era il suo aspetto. Quella faccia non aveva un nome, né altri dati anagrafici e dunque, De Metri, o chiunque pretendesse di esser diventato, non aveva documenti. Non poteva nuovamente cercare di prendere l'aereo, non poteva uscire dal Paese. Alla frontiera l'avrebbero controllato anche in treno. Forse però poteva procurarsi una nuova identità. Doveva trovare un contatto.

Si chiese chi fosse a dargli la caccia questa volta. Era facile pensare che fosse la stessa gente che aveva incontrato quello stesso giorno. Quattro uomini l'avevano fermato in un negozio e l'avevano narcotizzato. Quando si era svegliato uno di loro urlava e si agitava a terra in preda a convulsioni terribili. Lui aveva visto subito il bracciale che gli avevano rubato

e che lo sventurato si era messo al polso. Gli altri uomini guardavano il collega scioccati, incerti sul da farsi. Mentre uno gli teneva ferme le gambe, un secondo provava a prenderlo per i polsi, ma era impedito dalla vista di quelle *cose* che non erano più mani, ma erano diventate carne sfilacciata e sanguinolenta. Il terzo gli dava di spalle e parlava stravolto al telefonino. La situazione era del tutto fuori controllo per loro e non erano stati istruiti opportunamente. De Metri saltò giù dal bancone dove l'avevano messo e colpì il terzo uomo alla base del collo. Questi crollò. Si gettò sul bracciale e lo strappò via al tizio che aveva avuto la sfortuna di pensare di poterlo indossare senza senno. De Metri se lo mise al polso, mentre gli altri due presi alla sprovvista si alzarono preparando l'offensiva. L'uomo a terra iniziò ad agitarsi come un robot impazzito. Colpì uno dei due ad una gamba e afferrò l'altro ad un polpaccio con i suoi tentacoli. Entrambi rovinarono a terra. Quello che era stato afferrato cercò di divincolarsi inutilmente e cominciò ad urlare per il dolore, i tentacoli gli stavano trapassando il muscolo. L'altro si rimise in piedi, ma fu afferrato a sua volta dal collega. Quest'ultimo ormai era spacciato: gli occhi erano strabuzzati e pareva dovessero schizzar fuori, la faccia era distrorta in un'espressione impossibile, il colore della pelle non poteva essere di un umano. Vomitava sangue e si era rotto diverse ossa a furia di agitarsi. Il suo corpo non riusciva più a mantenere la forma e si stava sfaldando. Ma non mollava la presa. Tratteneva i suoi colleghi ostinatamente, mentre risucchiava tramite i tentacoli la loro carne, il loro sangue, la loro linfa. Il corpo senza controllo, di colui che stava mutando, cedette definitivamente e divenne un ammasso di gelatina e sangue, con tentacoli che uscivano da ovunque e che stava rapidamente espandendosi assorbendo i corpi vicini. Le vittime si agitavano e imploravano aiuto inutilmente, ormai erano condannate. De Metri fece alcuni passi indietro, verso l'uscita della stanza, per non farsi catturare da quella *cosa*. L'uomo a terra, che aveva colpito prima, venne investito da dei grossi flagelli che lo trascinarono violentemente verso la gelatina. De Metri sapeva che quel supplizio sarebbe durato solo pochi minuti prima che la creatura morisse. Nel frattempo li avrebbe uccisi tutti. Lui non poteva salvarli, non sapeva proprio come fare. Uscì dalla stanza di fretta e si accorse di essere in un retrobottega. Uscì in un vicolo e scappò cercando di mettere quanta più strada potesse tra lui e quel luogo. Doveva uscire dal Paese, doveva...

Nel taxi ripensando a quella scena si chiese come diavolo quell'uomo dovesse aver armeggiato con il bracciale. Doveva averlo stretto con l'altra mano, mentre lo teneva al polso, così da premere lettere a caso. Senza contare che quel bracciale non poteva funzionare su chiunque, specie su chi non ne conoscesse l'utilità. Peggio per loro. Era il momento di trovare il contatto ed uscire da quel guaio. Prese il telefonino che aveva in tasca, ma sapeva che non poteva usarlo senza essere ascoltato alla prima telefonata, inoltre non poteva tenerlo acceso

per troppo tempo, o lo avrebbero intercettato facilmente. Accese l'apparecchio. Sul display apparve una ragazza in costume da bagno che ammiccava. Apparve la scritta *Collegamento Ok*. De Metri compose un numero breve, aspettò la risposta, quindi riagganciò. Sperava di aver attivato un servizio speciale, con il quale aver maggior riservatezza. Compose un prefisso, aggiunse un carattere speciale e quindi fece il numero di una persona che doveva chiamare, la stessa che gli aveva insegnato quel trucco. Lo conoscevano in pochi in teoria, avrebbe dovuto avere un margine di tempo accettabile prima di essere scoperto.

-Sì? Con chi parlo?- fece la voce al microfono, un po' sorpresa.

-Sono Fabio- rispose De Metri, sospirando -ciao Med. Non abbiamo molto tempo per parlare.

-Ah! Fabio. Ciao, finalmente ti fai sentire. Ma che stai combinando?- si fece sospettoso -Non vedevo il tuo numero. Mi chiami sulla *Lineachenoncè*?

De Metri pensò a cosa fosse meglio dirgli. Abbassò la voce per non far ascoltare all'autista. -Sono un po' nei guai con i servizi segreti di mezzo mondo... ti va ancora di aiutarmi?

Ci fu una pausa. -Non mi avevi detto che avevi deciso di star lontano dai guai? Nostalgia, eh?

-Scusa, ho fretta, Med.

-Ti credo- esclamò, alzando il tono della voce -se mi chiami con questa linea significa che potrebbe essere anche l'ultima volta. Quando ti beccano... beh, che vuoi?- chiese, capendo che non era il momento di fare conversazione.

-Ce l'hai ancora l'amico che fa le carte? Hai presente quale intendo?

Med sobbalzò e si udì il rumore al microfono. -Stai parlando di documenti falsi, Fabio? Oh, porca miseria! E per chi ti servono?

-Per me- disse ad alta voce, scocciato.

-Allora fai sul serio- Med stette in silenzio per qualche secondo -non vorrai fotterti, amico. Scommetto che non mi dirai che combini. Sono un po' preoccupato, sai.

De Metri scosse la testa. -Non devi stare in pensiero per me, Med. E per quanto riguarda te, rilassati. Voglio un contatto diretto con quel tale. Preferirei non vederti. È per la tua sicurezza. Ti va?- domandò speranzoso. Non poteva mostrargli la sua faccia nuova, cosa diavolo gli avrebbe raccontato? Non aveva molte possibilità tra cui scegliere, o Med gli procurava quella persona, o doveva votarsi a qualche Santo veramente in gamba.

Un'altra pausa. Med sbuffò. -Mi spiace sentirti in queste circostanze, tutto quello che posso fare è aiutarti e pregare per te, vecchio.- Med armeggiò con qualcosa. -Dimmi, che nome vuoi? E che documenti?

De Metri insipirò e parlò di getto. -Tutto! Carta d'identità, patente, passaporto... devo dileguarmi. Fai tu per i dati, ora non me ne frega.

-Gli do una tua vecchia foto? Non ne ho di recenti, vecchio- disse ridacchiando.

-No! Glielo porto io le mie foto, Med. Ora devo spegnere il telefonino, lo sai, sono rimasto in linea anche troppo a lungo. Digli che pago bene, oh, insomma, fai tu, ma fa in modo che accetti il lavoro. E dammi un riferimento. A che ora riaccendo il telefonino per i dettagli?

-Boh, facciamo stasera alle otto?

-Ok, chiamami tu, è meglio. Usa uno dei tuoi trucchetti buoni. A stasera.

-Speriamo bene- aggiunse, ma De Metri stava già cavando la batteria dall'apparecchio.

Tutto pareva potesse filare liscio. Con i documenti falsi poteva tentare nuovamente di attraversare la frontiera, in qualche modo. Era quasi impossibile che il falsario avesse già visto il suo volto in passato, tanto da poterci associare un nome. Per lui De Metri poteva avere un aspetto qualunque, almeno così De Metri sperava. A meno che Med non gli avesse mostrato una sua fotografia per poterlo riconoscere meglio, il falsario avrebbe preso le foto nuove, le avrebbe inserite nei documenti e poi se ne sarebbe andato senza fare domande. Pochi minuti ancora e il gioco era fatto. La pizzeria dove il falsario aveva dato l'appuntamento non era molto frequentata quella sera, era il posto ideale dove concludere l'affare, lontano dal centro città e da occhi indiscreti. Anche se qualche poliziotto fosse passato di là difficilmente avrebbe avuto un motivo per domandargli i documenti. Sicuramente all'aeroporto c'era stato un po' di trambusto, anche se ancora i notiziari non ne avevano parlato. Sarebbe stata aperta un'inchiesta sull'accaduto, ma prima che qualcuno associasse alla vicenda il suo volto ripreso dalle telecamere, sarebbe passato del tempo, almeno 24 ore. Così sperava e se andava così c'era tempo a volontà per svignarsela. De Metri guardò l'orologio. Desiderava che l'uomo non fosse in ritardo. Accese il telefonino, giusto per guardare se c'era stata una chiamata. No, ma c'era un messaggio. *Dannazione*, pensò, *che succede ora?* Il messaggio diceva che l'appuntamento alla pizzeria era saltato e Med voleva vederlo a casa sua.

-Non se ne parla neanche- sentenziò ad alta voce. Usò nuovamente il trucchetto per mascherare la chiamata. Il telefonino di Med era spento. Doveva assolutamente chiamarlo. Cercò nella sua rubrica il numero fisso dell'appartamento e chiamò dal telefono della pizzeria. Sembrava avesse staccato il telefono. De Metri non ci credeva. *Un'altra fuga difficile*. Lasciò il telefonino acceso sul tavolo, ora poteva servirgli solo per depistare gli inseguitori. Pagò ed uscì dal locale. Si assicurò che nessuno lo notasse. Prese un taxi e si diresse verso il centro. Il taxi attraversò i quartieri bui portandolo in quelli ben illuminati del centro storico. Scese ad

una certa distanza dal palazzo dove abitava Med. Altri veicoli si muovevano caoticamente lungo la strada. Nessuno di essi si fermò, non gli sembrava di esser stato seguito. De Metri raggiunse l'edificio, dando una rapida occhiata tutt'attorno per cercare di capire se c'era qualcuno con cattive intenzioni ad aspettarlo. Se qualcosa era andato storto potevano aver già arrestato il falsario e Med se la sarebbe vista brutta. In tal caso i tempi della sua fuga si sarebbero allungati di parecchio. Se non era così, forse Med o quell'altro avevano deciso di vederci più chiaro nella faccenda, del resto lui aveva parlato di guai grossi. Magari il falsario voleva alzare il prezzo oltre il limite tollerabile. Ma come si sarebbe presentato? Come Fabio? Poteva raccontare di essersi fatto la plastica facciale e dire che i guai erano davvero grossi. Oppure poteva dire di essere un amico di De Metri e che in realtà i documenti erano per lui. Con questa scusa il falsario poteva prendersela a male, pensare che fosse un poliziotto e decidere di darsela a gambe, lasciandolo a mani vuote. Di cambiare nuovamente la sua faccia non se ne parlava nemmeno. A parte la possibilità di essere riconosciuto, era piuttosto faticoso e non voleva rischiare di esaurire tutte le energie. Era necessario tentare così. L'ingresso al pian terreno era aperto, De Metri entrò circospetto, pronto allo scatto, anche ad aggredire qualche agente che lo avesse circondato. Poteva contare su una notevole forza fisica, che riteneva di aver acquisito nel tempo, conferitagli da un uso più o meno lungo del bracciale. Salì le scale, evitando l'ascensore per non rischiare di rimanere bloccato. Raggiunse il piano di Med. La porta dell'appartamento era chiusa. Avrebbe dovuto suonare il campanello, invece appoggiò l'orecchio alla porta. Non c'erano rumori. Né televisione, né stereo. Nessuna voce, nessun rumore di passi. Niente. Eppure Med era un casinista. De Metri decise che non avrebbe suonato il campanello, ma sarebbe entrato comunque. Sarebbe andata come sarebbe andata, doveva rischiare di finire in una trappola. Se alla porta c'era l'allarme lo avrebbe scoperto presto. Estrasse una scheda rigida dal portafogli ed iniziò ad armeggiare tra la porta e lo stipite all'altezza della serratura. Cercava di usare cautela per ridurre il rumore il più possibile. Forse poteva farcela se i presenti all'interno non erano troppo vicini alla porta. In meno di un minuto la serratura scattò e De Metri spalancò la porta lentamente. Dentro era buio. Entrò guardingo e cercò l'interruttore dove più o meno si ricordava. Non c'erano rumori, né luci. Premette l'interruttore e si chiuse la porta alle spalle. In salotto non c'era nessuno. Nemmeno in cucina e non c'era traccia di documenti. De Metri andò in corridoio e trovò lo studio di Med, quando accese la luce fece una scoperta terribile. Med era riverso a terra a pancia sotto, in un lago di sangue. Aveva la bocca aperta e lo sguardo fisso. Si avvicinò a lui e si chinò per controllargli il polso. L'avevano ammazzato. De Metri si girò di scatto e si bloccò. C'era un uomo alla porta che gli puntava contro una pistola. Indossava un impermeabile scuro ed aveva un'espressione trionfante.

-Ben arrivato, Fabio De Metri- disse, sorridendo e aggrottando le sopracciglia -non pensavo che avresti avuto tutta questa fretta, pensavo che sarei dovuto rimanere qui ad aspettarti tutta la notte.

-Chi sei?- chiese De Metri, alzandosi.

L'uomo s'irrigidì e fece un passo indietro. -Calma- e tornò a rilassarsi -il mio nome è Vincent, sono un ispettore della NemeLab. Anzi, per meglio dire della NemeLab Hoichi, il nome è cambiato un po' dacché tu possa ricordare.

NemeLab. Il nome pronunciato da un essere umano risvegliò in De Metri una serie di ricordi inaspettata. La NemeLab era stato inizialmente un progetto finanziato da privati, per sviluppare nuove applicazioni nell'ambito della ricerca sul DNA umano. NemeLab stava per Laboratori Nemesis. Con Nemesis era inteso quell'insieme di caratteristiche ignote del codice genetico. I laboratori erano stati inizialmente costruiti in un paese del terzo mondo, privo di leggi etiche che potessero limitare le ricerche. In seguito le scoperte portarono alla costruzione di potenti armi biologiche. Durante un attacco militare i laboratori furono distrutti, ma un paese ricco decise di finanziare segretamente ulteriori ricerche, così i laboratori ricomparvero. Alcuni anni più tardi un sabotaggio distrusse nuovamente tutto quanto e da allora le ricerche furono interrotte. Questo era il sunto della storia, così come De Metri la ricordava. Sapeva che il bracciale che portava era l'unico strumento sopravvissuto al sabotaggio, ma non ricordava bene come l'avesse avuto. Sapeva di aver preso parte in qualche modo alle vicende della NemeLab. Forse era stato un ricercatore, forse una cavia. O magari un soldato, o solo uno sventurato che si ritrovò al polso uno strumento di grande potere. Era certo di una cosa: i suoi contatti con i laboratori gli avevano procurato dei traumi e aveva perso parte della memoria. La ragione per cui lo braccavano era il bracciale. De Metri si strinse il polso.

-Non tentare scherzi- fece l'ispettore -so quali poteri ti conferisce quell'arnese. Ma...

De Metri sgranò gli occhi quando vide che anche quell'uomo portava un bracciale simile. Vincent si afferrò il polso.

-Se vuoi sfidarmi- disse Vincent, minaccioso -sai, vogliono indietro ciò che hai preso. Quel bracciale deve essere studiato con cura.

De Metri scosse la testa, cercando di pensare in fretta. Vincent non intendeva dargli il tempo di fare alcunché. -Non mi creare problemi- disse -sarà meno doloroso per te.

De Metri nascose la mano destra dietro la schiena e si mosse verso Vincent. Questi non esitò più e premette il grilletto. Il colpo silenziato raggiunse De Metri ad una spalla, facendolo barcollare. Inciampò sul corpo di Med e cadde su di lui. La ferita iniziò subito a guarire, chiudendosi ed arrestando l'emorragia. Vincent balzò in avanti e si chinò per strappargli il bracciale dal polso. Vide la mano trasformata in un ciuffo di tentacoli che si

agitavano in cerca di chissà cosa. L'ispettore fece un passo indietro, mettendo il bracciale in una tasca dell'impermeabile. De Metri sentì una terribile fitta al braccio, ora senza il suo prezioso strumento non poteva fare nulla, nemmeno ricomporre l'arto. Il sangue cominciò a sgorgargli dal polso e gli doleva anche la spalla che non poteva più guarire subito. Urlò.

-Ecco- fece Vincent -ora sei innocuo. Finalmente ho recuperato il *lymph*. Da quanto tempo ti stavamo alle calcagna, eh? Te lo ricordi? Io no, non lavoravo ancora per la Hoichi, ero troppo giovane. E tu quanti anni hai, eh? 50? 70? Scommetto che non lo sai nemmeno tu. Mi spiace ma per te l'eterna giovinezza è finita. Anzi... dovrò ucciderti, sai com'è, non possiamo permetterci una fuga di informazioni.- Vincent si chinò nuovamente su di lui e gli afferrò una gamba. Lo trascinò fuori dalla stanza, fino in salotto. -Prima di ucciderti devo prendere un'altra cosa- aggiunse.

De Metri era frastornato. Il trauma della separazione dal *lymph* durante la trasformazione l'aveva sconvolto. Si stringeva il polso, cercando di fermare il sangue, mentre i flagelli si contorcevano spasmodicamente. Non poteva più controllarli e gli sembrava di impazzire. Ma non poteva arrendersi.

L'ispettore prese un grosso coltello dalla cucina e tornò in salotto. Sparò all'altra spalla di De Metri, che lo fece urlare di nuovo. -Silenzio- fece Vincent -non vorrai disturbare i vicini.- Si chinò e s'inginocchiò su una gamba di De Metri per tenerla ferma e lavorare senza impedimenti. Con il coltello tagliò il tessuto dei pantaloni sulla coscia dell'altra gamba. -Ora se non ti spiace, cerco i *drainer* all'interno del tuo corpo.- Incise la coscia. De Metri si contorse per il dolore. Si sentiva ancora le forze, ma se avesse sanguinato a lungo le avrebbe perse. Così bloccato però non poteva fare nulla.

Vincent scosse la testa. -Sai, Fabio- disse -il *lymph* manda dei segnali chimici ai dreiner nel tuo corpo, i quali si occupano di guidare effettivamente la trasformazione. Attivano il DNA a seconda degli ordini impartiti dal *lymph* e generano i *flagelli*, ossia i vettori della trasformazione. Ai laboratori vogliono anche i drainer.- Stava tagliando profondamente il muscolo, martoriando la carne, cercando un componente non biologico. De Metri cercava di resistere a quella tortura, serrando i denti e sperando che finisse presto. Ad un certo punto Vincent allontanò il coltello e si rimise in piedi. -Dannazione- esclamò -qui non c'è niente- fissò l'altro negli occhi -a meno che all'epoca non ti abbiano installato i dreiner in una posizione diversa da quella che conosciamo.

De Metri respirava a fatica. Stava soffrendo parecchio. -Va al diavolo, non c'è nulla che ti interessi dentro di me!

-Forse no- disse Vincent -potrebbero essere delle nanomacchine, invece. È un'eventualità imprevista. Magari sono distribuiti uniformemente nel tuo corpo. Tu me lo sai

dire? Credo di no.- riflettè per qualche istante -Dovrò portarti ai laboratori, non c'è altra soluzione.- aggiunse -Come si può fare?

De Metri chiuse gli occhi e si finse sfinite, rilassando i muscoli. Vincent si avvicinò, si piegò e alzò la mano preparandosi a colpirlo alla testa con il manico del coltello. De Metri aprì gli occhi e fece leva con le gambe per ruotare sul pavimento. Il colpo dell'ispettore andò a vuoto. Un calcio raggiunse Vincent dietro il ginocchio e in un attimo fu a terra. Con tutte le sue forze De Metri lo colpì al fianco con il pugno sinistro. Colpì la mano che impugnava il coltello, poi il volto dell'uomo. Gli strappò il lymph che aveva al polso. L'uomo si mosse per reagire, De Metri fece appena in tempo a togliergli la pistola. Si sollevò ed andò in cucina, zoppicando per le profonde ferite alla coscia. Vincent cercò di seguirlo. Quando lo raggiunse in cucina, De Metri stava chiudendo il forno a microonde per poi accenderlo. Vincent si chiese perché. -Che stai facendo?- chiese stupito. Si fece avanti minaccioso. -Non avrai messo il lymph lì dentro!- De Metri si scostò mentre Vincent si buttava sul forno per spegnerlo. Aprì bruscamente lo sportello e qualcosa di acido gli schizzò in volto. L'uomo barcollò e rovinò tra le sedie. Dolorante, l'ispettore cercò di rialzarsi e quando vi riuscì vide l'altro che gli puntava contro la pistola. Lo fissò con gli occhi sbarrati. Tremava dalla rabbia. -Tu non sai cos'hai fatto. Hai distrutto un oggetto prezioso!

-E così ce ne sono altri- fece De Metri -ne avete costruiti altri. Mi par di capire però che il mio è migliore.

-Non è tuo- rispose Vincent. Estrasse il bracciale dall'impermeabile e se lo mise al polso. Spara ora se vuoi. De Metri sparò. Una, due volte, l'ispettore barcollava ad ogni impatto, ma resisteva, le ferite si chiudevano in pochi secondi. Rise. -Hai ancora qualche colpo se vuoi sparare, ma è inutile. Sono anch'io perfettamente in grado di usare questo lymph.- Vincent iniziò ad avanzare minaccioso. Afferrò una sedia e gliela gettò contro. De Metri la respinse con una spallata. Il dolore gli pulsò insopportabile nel cervello. Il polso destro gli bruciava come l'inferno. Indietreggiò finendo con le spalle al muro. Vincent avanzò di un passo, quindi si arrestò, insicuro. Iniziò a sudare e ad ansimare. De Metri lo squadrò non capendo cosa avesse intenzione di fare.

Il respiro dell'ispettore divenne affannoso. -Lascia andare la pistola- disse -puoi solo arrenderti ormai, prima di morire- gli tremavano le mani -finirai ucciso dalla tua stessa ingenuità. Gettala!

De Metri scosse la testa. Aveva intuito che il lymph reagiva contro il soggetto estraneo. Vincent sentiva la pressione salire come impazzita e cominciava ad agitarsi per gli spasmi. Un forte ronzio agli orecchi lo convinse a sfilarsi il bracciale per qualche istante, mentre indietreggiava. Lo reindossò prima che De Metri potesse approfittarne. Sentiva la

pressione calare, ma non sarebbe bastato. Il lymph non era fatto per lui. –Dopotutto neanche tu conosci bene quello strumento. E i dreiner che tu hai non sono quelli giusti- disse De Metri sorridendo. Si rendeva conto di avere un vantaggio, ora doveva prendere tempo per sfruttarlo. Avanzò lentamente, puntandogli la pistola contro. Sparò. La pallottola colpì l'ispettore alla gola, il sangue schizzò tutt'attorno. L'uomo si spaventò, ma riuscì a non perdere l'equilibrio, mentre la grave ferita si ricomponeva. Riusciva ancora a controllare il lymph. *Ma per quanto?*

-Il sangue- biascicò Vincent, era un grido soffocato dalla ferita –il sangue che stai perdendo dalle ferite è troppo, non ce la farai, non hai più forza- indietreggiava.

De Metri continuava ad avvicinarsi a lui. –Speri di spaventarmi con queste chiacchiere?- disse –Ho visto il mio corpo perdere molte più sostanze. Queste ferite sono niente. Tu piuttosto, sei giovane, presuntuoso, quanto pensi di poter resistere con al polso una macchina incontrollabile? Dai, lascialo andare.- Sparò un altro colpo.

Vincent sentì la propria testa reclinarsi all'indietro con uno strattone. Si sentì confuso per un lungo momento, mentre cercava di capire dove fosse stato colpito. Il buio l'aveva colto impreparato. Teneva gli occhi chiusi per il dolore lancinante. Provò ad aprirli con difficoltà. Ne riuscì ad aprire soltanto uno. Si portò una mano al volto, con l'occhio aperto la guardò e la vide grondante di sangue. Aveva un occhio spappolato, il proiettile gli era entrato nella testa, nel cervello. Un turbine di pensieri lo strappò dalla realtà. *Il lymph, pensò, il lymph mi salverà... mi ricostruirà i tessuti e... il mio cervello... la mia mente...* Iniziò a vedere dei lampi, lampi che erano solo nel suo cervello. Si girò e vide la parete tinta di rosso, frammenti di cranio appiccicati al muro. Gli aveva sfondato la testa. *Il lymph...* non funzionava più bene. Sentì le braccia gonfiarsi, se le guardò e le vide pulsare. Erano rosse come il sangue che gli scorreva sotto la pelle all'impazzata. *Il lymph...* Temette di perdere l'equilibrio. Se si lasciava prendere dal panico era finita. Fu il suo turno di finire con le spalle al muro. De Metri gli era vicino e pronto a dargli il colpo di grazia. Vincent sentì freddo. Scosse la testa, per scacciare la prospettiva che gli si parava di fronte. *Troppo crudele. No.* Si giocò la sua ultima carta. *Morto per morto.* –Ti porto con me- disse sperando invece di non accompagnarlo affatto. Le sue mani si scomposero, la carne si sciolse e si allungò verso il basso, pendendo dai suoi polsi. D'un tratto i tentacoli si solidificarono e in un lampo, come fruste, colpirono De Metri al petto, mozzandogli il respiro. Subito dopo i tentacoli gli afferrarono il collo. Vincent tremava, riuscendo a malapena a controllare i suoi arti e il respiro. Con un colpo di reni si lanciò contro De Metri, buttandolo a terra e finendogli sopra. Vincent vomitò sangue nero coagulato e carne liquefatta, in preda alla disperazione strinse il collo di De Metri più che potè. Aveva il suo volto vicino a quello della sua vittima e con la vista appannata cercò di fissarlo nei suoi occhi terrorizzati, mentre si sentiva la testa scoppiare, come se non lo fosse stata già abbastanza. Le

fitte continue avevano un ritmo violento e disordinato e non capiva più quale dolore provenisse da quale parte del suo corpo. Doveva solo fare un ultimo sforzo, uccidere quell'uomo maledetto soffocandolo, lasciare andare il lymph per un po', poi riprenderlo, curarsi e in fine non usarlo più... era... poteva essere semplice...

De Metri temette il peggio. Si sentiva ancora le forze, avrebbe potuto reagire, ma senza fiato anche lui avrebbe dovuto cedere. E soccombere. Pensò che ormai il suo volto dovesse essere paonazzo, forse quanto quello di Vincent. Se lo sentiva, quel dannato ormai era spacciato. *Non voglio morire*, pensò. Il fiato rovente dell'ispettore lo stava nauseando, mentre le spire umide di carne rossa e bianca stringevano sempre più attrono alla sua gola. De Metri aveva solo una mano con cui provare ad allentare la presa di quei tentacoli, il braccio destro non lo sentiva più. Gli sembrava tutto inutile, quegli arti modificati erano decisamente più forti di lui e non erano impediti dalle ferite. Il lymph stava ancora facendo il suo dovere, prima di annientare chi lo stesse usando. Chiuse gli occhi e strinse le palpebre per ricacciare il dolore e la paura. Con la mano cercò da qualche parte di fianco a sé la pistola che gli era caduta. Non era affatto sicuro di trovarla, non ce la faceva più, si sentiva venire meno ad ogni istante. Era una mossa disperata, sapeva che era l'ultima possibile, prima di cadere in incoscienza...

A bruciapelo, pensò Vincent quando vide la canna della pistola con la coda dell'occhio, *nella tempia e a questa distanza salterà tutto... lymph o non lymph... sono troppo stanc...*

De Metri non era sicuro di essere sveglio, non ricordava cosa fosse successo mentre sveniva. Sentiva un filo d'aria passargli attraverso la gola. Il peso di una massa non meglio identificata gli opprimeva il petto. Vincent, pensò d'un tratto, ma non poteva vederlo. Non poteva muoversi né aprire gli occhi debole com'era. *E che male!* Sentiva qualcosa sfrigorare. Anzi no, era più il suono di qualcosa che gocciolava e si sfaldava. Il peso sul suo petto diminuì, tanto che finì per preoccuparsi, *sto perdendo sensibilità?* Riuscì con fatica ad aprire un occhio, abbagliato dalla luce proveniente dalla lampada del soffitto. Vide alla sua destra lo schienale di una sedia lurido di sangue che gocciolava. *La testa di Vincent*, pensò prima di addormentarsi di nuovo, esausto, *Vincent si sta sciogliendo...*

De Metri si strofinò vigorosamente il volto. Si era appena svegliato, dopo aver dormito molte ore in quel letto, il letto di Med. La casa di Med. Al suo vecchio amico non servivano più. De Metri si guardò le mani. Era seduto al bordo del letto e non aveva molta voglia di alzarsi. Doveva prendere una decisione. Doveva decidersi a sparire. Lo stavano cercando.

Stavano cercando Vincent, che non aveva avvertito dove andava, forse qualcuno stava cercando anche Med, forse il telefono aveva squillato nelle ultime ore. *Squillerà di nuovo.* Doveva svanire nel nulla, cambiare non solo volto, cambiare la sua stessa esistenza. Continuare a fuggire era diventato insostenibile, lo braccavano ovunque e lui non aveva né i mezzi né la pazienza di una multinazionale. Sapeva che avrebbe potuto farla finita. Con il lymphdreinder. Finché avesse avuto coscienza avrebbe potuto inviare un semplice comando. *Dissoluzione.* Com'era capitato a Vincent. Com'era capitato ad altri scellerati che non avevano capito che il lymph era stato realizzato su misura per lui. *Forse è così, pensò, ero una cavia.* L'idea di non esistere più gli fu dolce per qualche istante. La fine di ogni fatica. De Metri si afferrò il bracciale con la mano destra. Era un gesto conosciuto, un movimento che gli dava un potere enorme, il potere di sopravvivere. *Di essere dannato.* Il suo pollice tremava a pochi centimetri dalle lettere. *L Y M P H,* lesse quasi spaventato. Era una scelta difficile, era il bivio che lo avrebbe condotto alla fine, o alla salvezza. Una soluzione che avrebbe cambiato tutto della sua esistenza. La disperazione lo vinse. Sentì un pizzicore al polso e il segnale partì. Dopo poco i sensi iniziarono a venirgli meno. Inspirò profondamente. Iniziò a dissolversi. Aveva l'impressione di cadere verso il suo destino. Indifeso.

L'auto si fermò di fianco al marciapiedi, la donna scese dal veicolo e ispirò profondamente socchiudendo gli occhi, cercando di godere di quella magnifica giornata di sole. Si guardò attorno prima di incamminarsi verso il cancello della casa. Sorrideva al pensiero di quell'incontro, lei amava il suo lavoro. Ed ora le avevano assegnato un nuovo caso. Un caso difficile, comunque. Pochi dati, solo un nome, un'età, senza documenti, senza tracce del passato. Sarebbe stata un'ardua impresa cercare di recuperare una memoria, una storia, un futuro. Storceva un angolo della bocca e pensava contrariata a come a volte la vita fosse così ingiusta nei confronti di chi non poteva difendersi. Ma lei era lì per questo. Il cancello era aperto, entrò e percorse il breve vialetto. Non dovette nemmeno suonare il campanello. L'ingresso si spalancò.

-Buongiorno- disse l'uomo, con un sorriso –la signorina Agneska? Sono Sandrini. Ha fatto presto, è arrivata subito.

-Buongiorno- rispose Agneska –mi avevano detto di non perdere tempo, che lei aveva altri impegni, così eccomi qui.

-Be', la ringrazio- disse, mentre una testolina faceva capolino dalla porta.

-Ciao- esclamò Agneska, con un sorriso enorme. Si piegò in avanti per mettersi all'altezza del bambino. –Tu devi essere Luca. Io sono Agneska, la persona che ti porterà nella tua nuova casa.

Il bambino salutò con la mano, senza parlare. Rimaneva nascosto in casa. Sandrini si rivolse alla donna. –Allora che fa, parte subito?

Agneska tornò a pensare alle incombenze. –Sì, se il bambino è pronto... conto di arrivare all'istituto in un paio d'ore.

-Molto bene- fece l'uomo freddamente –su, Luca, vai a prendere le tue cose.- Il bambino corse via e tornò con un borsone a tracolla.

-Dallo a me- disse Agneska, mentre ripercorrevano il vialetto. *I bambini abbandonati subiscono sempre degli shock, non sarà facile capire cosa fare con lui. Deve ricominciare a vivere d'accapo.* Lo fece salire in macchina ed accese il motore. Lo fissò un'altra volta, per un lungo momento, un po' triste ora che l'aveva con sé e poteva vederlo immerso nella sua tragedia. Il bambino era del tutto inespressivo. Non era un buon segno che fosse così introverso, del resto non poteva aspettarsi facesse salti di gioia. *Venire sballottato come un pacco postale...* Agneska notò il bracciale d'oro che il bambino portava al polso. –Bello- esclamò –dev'essere un bel ricordo- si accorse tardi dell'errore, il bambino non aveva ricordi –te lo dico perché ti sta davvero largo, ho pensato potesse essere di qualcuno che conoscevi, magari un nonno. Vuoi che lo tenga io? Così non lo perdi.- Il bambino la guardò e scosse lentamente il capo. –Nessun problema- fece lei –si parte!- L'automobile si mosse e si mise in carreggiata.

Un'altra auto uscì da un parcheggio cinquanta metri dietro a loro. Senza fretta li seguì. – Sì- disse al microfono l'uomo al volante –si stanno muovendo. Si tratta proprio del bambino di cui mi aveva parlato, non c'è dubbio. È assieme alla nuova istitutrice. –Fece un pausa per ascoltare la risposta. -No. Non ho avuto occasione di notare se avesse il braccialetto- un'altra pausa –va bene. La richiamerò appena lo saprò per certo.- Chiuse la comunicazione. Si chiese perché tutto questo interessamento per un braccialetto, come se avesse più importanza del bambino. E poi non gli avevano spiegato chi fosse quel moccioso. L'investigatore pestò sull'acceleratore per stare dietro alla macchina.

FINE